



«In Commissione faremo una serie di interventi mirati con cui individuiamo diverse tipologie di entrate ed uscite. Il governo deve riscrivere la manovra e accogliere alcune nostre proposte. Un governo sordo e cieco non è all'altezza della fama che l'ha accompagnato fin qui».

Il segretario del Pd Bersani ha appena detto, al Tg3, che se «continue così andrete per la vostra strada». Vi sentite un po' soli in questo ruolo di sentinelle?

«Stupisce l'atteggiamento intimidatorio e ricattatorio dell'amico Bersani. Dal governo Monti gli italiani si aspettavano misure eque e non norme dettate da banchieri, speculatori e proprietari dell'industria bellica. Invece di attaccare noi che difendia-

L'alleanza di Vasto

«L'alternativa non ha

chance: dobbiamo

ristabilire maggiore equità

Il governo non sia sordo

alle nostre richieste»

mo le fasce sociali più deboli, provi a interpellare i suoi elettori e vedrà che è lui a rischiare l'isolamento dall'Italia reale che piange e soffre. Abbiamo dato la fiducia a Monti per eliminare l'anomalia nell'anomalia che si chiamava Berlusconi. Abbiamo voluto un altro interlocutore ma questo non vuol dire che facciamo parte della sua maggioranza politica. Monti ci ha chiamati nel fine settimana per le consultazioni. Ho ringraziato ma ho spiegato che per rispetto del nostro reciproco ruolo il dibattito deve essere pubblico e trasparente. Non mi piacciono accordi preliminari per trovare punti di accordo al ribasso».

La foto di Vasto, l'alleanza Pd-Idv-Sel è sempre più sbiadita?

«Non c'è alternativa a quell'alternativa là. Berlusconi ha aumentato la forbice tra poveri e ricchi, Vasto propone di ridurla e di ristabilire maggiore equità sociale. Questo piaccia o no è un governo di destra e di emergenza che deve far quadrare i conti ma non può risolvere tutte le emergenze. A quelle deve provvedere la politica. Quindi confido sul referendum sulla legge elettorale per andare a votare il prima possibile con regole nuove».

Bersani sente molto anche Casini che vuole la cabina di regia tra i partiti che hanno votato la fiducia.

«Un conto è che Bersani chiami Casini. Ma qui con Casini c'è anche Berlusconi e l'Idv non si può incontrare con il Pdl, è contro natura. In un sistema bipolare maggioritario bisogna decidere, o stai da una parte o stai dall'altra».

Forum della Conad sulla crisi: «Disfatta negata da Berlusconi»

L'ex premier negava la crisi e il Paese affondava: 8,2 milioni di poveri in Italia, dice l'Istat. E ora «un terzo delle famiglie che vive appena sopra il pelo dell'acqua rischia di affogare» sostiene il sociologo Revelli.

CLAUDIO VISANI

Il Grande Imbonitore, per 17 anni ci ha raccontato che eravamo il Paese di Bengodi. Negli ultimi tre ha negato che ci fosse la crisi. Solo un mese fa, mentre stavamo affondando, lui, Berlusconi, vedeva i ristoranti pieni. Invece, dice lo storico e sociologo Marco Revelli, docente di scienza della politica e studioso degli effetti della «cultura di destra» sui processi produttivi, «il declino era cominciato già dalla metà degli anni Novanta». Nell'ultimo decennio, spiega citando uno studio dell'ex governatore di Bankitalia, Mario Draghi, «le retribuzioni sono rimaste ferme». Siamo scivolati «agli ultimi posti in Europa per la crescita e il reddito. Ma non per i consumi, che hanno continuato a salire». Se ti dicono che vivi a Bengodi, semmai le salicce le compri al Discount ma non rinunci all'auto nuova o all'abito firmato. Così «abbiamo cominciato a spendere più di quanto guadagnavamo e la forbice tra redditi e consumi si è allargata di 20 punti, caso unico in Eu-

ropa». Così si è formata «la Grande Bolla che ci tiene prigionieri e ci costringerà ancora a lungo a convivere con questi tempi estremi». E non illudiamoci, «l'amara medicina di Monti è necessaria ma non guarisce la malattia».

L'occasione per capire come stiamo davvero e «come la crisi lavora nel corpo sociale del Paese», è l'incontro promosso dal colosso distributivo Conad (10 miliardi di fatturato, 40mila addetti, 10,5% della quota di mercato) con i fornitori, ieri al Palacongressi di Riccione. Una platea di 800 persone che con l'aiuto di Revelli e dell'economista della Bocconi, Irene Tinagli (ma ci sono anche il giornalista e scrittore Stefano Bartezzaghi e l'artista delle parole Alessandro Bergonzoni) vuole provare a capire cosa succede nei «tempi estremi» anche sul fronte consumi. E Revelli lo spiega così: «Non siamo un Paese povero, ma un Paese dove i poveri sono in vorticoso aumento», dice citando gli ultimi dati Istat e Eurostat.

Dati che sono un colpo allo stomaco. Più di 8 milioni persone, il 13,8% della popolazione, sono «in condizione di povertà relativa» e vivono «con un volume di spesa mensile pari o inferiore della metà di quella media nazionale»: 595 euro per un single, 992 per due membri, 1.617 euro per una famiglia di 4 persone. Quasi il 70% di questi poveri è concentrato al Sud.

Poi il dato «vergognoso della povertà minorile», che colpisce «un minore su 4». Le famiglie numerose sono le principali vittime della crisi: al Sud l'incidenza della povertà è salita di 11 punti tra il 2009 e il 2010, arrivando al 47,3%. Ma c'è anche una new entry: i poveri al lavoro (working poor). «Fino a 20-25 anni fa questa era un'espressione sconosciuta, un ossimoro: se c'era lavoro non poteva esserci povertà», spiega Revelli. «Ora non è più così. La povertà tra le famiglie con «breadwinner» (chi porta a casa il pane) titolare di un posto di lavoro sfiora il 10%, il 15% tra quelle operaie, e arriva al 29% al Sud».

Poi ci sono le famiglie «che stanno appena sopra il pelo dell'acqua». Sono addirittura il 29% della popo-

L'Italia vulnerabile

In 18 milioni vivono

con l'acqua alla gola:

basta poco per affogare

lazione, circa 18 milioni di persone. Vivono in una condizione che l'Istat definisce di «deprivazione materiale». Per arrivare alla fine del mese devono rinunciare a qualcosa.

Sono, dice Revelli, «i vulnerabili»: basta poco, pochissimo per farle andare sott'acqua. Un incidente d'auto, una malattia, una cartella di Equitalia: «Basta una spesa straordinaria di 700 euro per spingere quello che era il grande ventre stabile del Paese verso il basso». E le stime che si fanno dell'effetto della manovra Monti sulle famiglie sono proprio nell'ordine dei 6-700 euro a famiglia. «È la dimensione nascosta della crisi», il rischio «povertà occulta che più di tutte le altre incide anche sulle dinamiche dei consumi».

Il Siulp: unificare la gestione di polizia e carabinieri

■ Abbandonare il dualismo tra Polizia di Stato e Carabinieri, con il passaggio di questi ultimi al ministero dell'Interno, e addebitare alle società calcistiche le spese per il personale di polizia impegnato nella sicurezza degli stadi. Sono due delle proposte avanzate dal segretario del Siulp, il grande sindacato di polizia, Felice Romano e oggetto del dibattito al congresso nazionale che festeggia, tra le altre cose, i trent'anni di vita della riforma che nel 1981 smilitarizzò la polizia di stato, e che oggi è chiamato ad eleggere il nuovo segre-

tario nazionale (gran favorito quello uscente felice Romano). Intorno a queste proposte, «che in Francia hanno garantito un risparmio di sette miliardi», si sono confrontati nella tre giorni il ministero dell'Interno Anna Maria Cancellieri («serve un nuovo modello di sicurezza») che ha coniato i concetti immigrazione e integrazione; il Capo della polizia prefetto Antonio Manganelli («la sicurezza è un investimento perché stimola occupazione e sviluppo») che restando più sul generico ha detto la sua sulla proposta del segretario Romano. «Le

strade sicure - ha osservato il capo della Polizia a proposito di modelli di sicurezza - non sono quelle blindate con esercito, carri armati e sacchetti di sabbia, ma quelle dove i giovani possono camminare tranquilli».

Il segretario del Siulp ha detto anche che è necessario da qui in avanti «lasciare fuori la sicurezza dalle campagne elettorali». Monti ha promesso che non ci saranno altri tagli al comparto sicurezza «e a maggior ragione - ha detto Romano - è necessario ottimizzare il sistema». Dunque affidando polizia e carabinieri alla responsabilità del ministro dell'Interno. E tramite la sussidiarietà, caricando sulle società di calcio o altri eventi, i costi che lo Stato affronta per gli straordinari degli agenti. ♦